

Beatrice Venezi

LE SORELLE DI MOZART

Storie di interpreti dimenticate,
compositrici geniali e musiciste ribelli



Tutti i diritti riservati
© 2020, DeA Planeta Libri S.r.l.
Redazione: Via Inverigo, 2 – 20151 Milano
www.deaplanetalibri.it

Prima edizione: novembre 2020

Nessuna parte di questo volume può essere riprodotta, memorizzata o trasmessa in alcuna forma e con alcun mezzo, elettronico, meccanico o in fotocopia, in disco o in altro modo, compresi cinema, radio, televisione, senza autorizzazione scritta dall'Editore. Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15 per cento dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto all'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941, n. 633.

Le riproduzioni per finalità di carattere professionale, economico o commerciale, o comunque per uso diverso da quello personale possono essere effettuate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da CLEARedi, corso di Porta Romana 108, 20122 Milano, e-mail info@clearedi.org e sito web www.clearedi.org

www.utetlibri.it

Indice

<i>Introduzione</i>	11
Ildegarda di Bingen	17
Maddalena, Barbara, Francesca	29
Nannerl Mozart	43
Fanny Mendelssohn	53
Clara Schumann	61
Louise Farrenc	71
Nadia Boulanger	77
Maria Callas	89
Sofija Gubajdulina	101
Martha Argerich	113
Jacqueline du Pré	125
Björk	137
Hildur Guðnadóttir e Rachel Portman	147
<i>Playlist</i>	157
<i>Crediti fotografici</i>	173

Dedico questo libro ai miei genitori Daniela e Gabriele, che mi hanno insegnato l'importanza del pensiero critico e del libero arbitrio, del coraggio di sostenere le proprie idee senza conformarsi alle aspettative degli altri, di credere nel proprio illimitato potenziale. È grazie a loro se sono la donna di oggi.

Dedico questo mio lavoro anche a tutte le donne – sorelle, mogli, madri o figlie che siano, proprio a tutte: non permettiamo a nessuno di dirci che non siamo adatte o che non siamo abbastanza, che certe opportunità ci sono precluse o che non abbiamo diritto di reclamare qualcosa di più, di meglio, il nostro posto nel mondo.

Si sbagliano: noi possiamo essere tutto ciò che desideriamo.

«Non ci sono donne compositrici, non
ci sono state e non ci saranno mai!»

Sir Thomas Beecham, fondatore
della London Philharmonic Orchestra, 1920

Introduzione

Questa è la storia di alcune donne uniche.

Musiciste geniali. Compositrici innovative. Interpreti sublimi. Donne uniche capaci di emergere in un mondo che avrebbe fatto volentieri a meno di loro. Che le ha considerate inadatte, sfrontate, scandalose, incapaci. Che di volta in volta si è appellato alla morale comune o a una presunta superiorità biologica che concedeva il talento di produrre buona musica solo agli uomini.

Allora questa è la storia di alcune donne uniche, in un mondo di uomini. La storia di come, nonostante i pregiudizi, nonostante le restrizioni, un gruppo di donne ribelli decise di sfidare le convenzioni per amore dell'arte e della musica. Una ribellione che molto spesso ha finito per essere esclusa dalla storiografia ufficiale.

Tutto ha inizio nell'Alto Medioevo. Siamo a Bingen, un paesino della Germania, fiorito nella valle dove il Reno incontra il Nahe. È da qui che comincia la storia, da un convento di suore guidate dall'intuito geniale e rivoluzionario di Ildegarda: la prima musicista che la storia ricordi.

Ildegarda devota di sant'Orsola, che la leggenda vuole regale e bellissima, a capo di undicimila vergini in pellegrinaggio per l'Europa. Sant'Orsola martire, paladina della sorellanza. Dell'unione, del sostegno e dell'aiuto tra donne.

Ildegarda, anche lei donna in cammino che credeva fortemente nell'idea di portare assieme, coralmemente, la parola di Dio. Ildegarda che aveva le visioni e per questo veniva considerata pazza. Ildegarda che prendeva ordini solo da Dio, e per questo la Chiesa le impedì di cantare. Di lasciare che le sue armonie fluttuassero in chiesa.

Ma la musica, la musica non vola. La musica che ci è arrivata ha potuto farlo solo grazie a chi ha avuto il coraggio di scriverla.

Un gesto così naturale, oggi. Ma così rivoluzionario, per le donne di un tempo.

Che se lo facevano, non potevano mica dichiararlo!

Non era opportuno che una femmina componesse. Una femmina poteva al massimo eseguire: per divertimento, intrattenimento, o per ingannare quel poco tempo che la vita, fra una faccenda e l'altra, le lasciava libero.

E infatti la musica poi spariva.

E infatti quella musica antica, quando è stata una donna a comporla, non ci è arrivata.

Fino al Barocco, che irrompe in queste pagine, potente, rumoroso, eclatante. Perché sembrava proprio che da lì in poi tutto potesse essere diverso. L'Europa si

riempie di musiciste, i pittori le immortalano con gli strumenti in mano, alcune di loro firmano addirittura le composizioni, ricevono paghe uguali agli uomini...

Ma la storia, come si sa, ogni tanto torna sui suoi passi, in retromarcia, invece che procedere dritta. Gli uomini storcono il naso, il loro primato nell'arte, ottenuto senza competere, è a rischio. La morale maschera le insicurezze di una società che vuole le donne relegate in casa.

In una lettera del 1633 al duca Francesco I d'Este di Modena, il poeta Fulvio Testi scrive:

Una donna che eserciti il mestiere di musicista mette a serio repentaglio la propria reputazione.

Se Vostra Altezza ricerca una perfetta onestà nelle cantatrici, non si volti a questo cielo. Qui le cantatrici si prendono qualche piacevole licenza, e moltissime dell'altre donne ancora, che non sanno cantare, diventano cantatrici in questa parte.

Gli uomini sono superiori, solo loro possono ambire alla creazione artistica, a trasmettere emozioni tramite l'arte. E di nuovo è la morale, la reputazione, l'arma con cui le musiciste vengono private dei loro strumenti. In controluce le parole di Testi nascondono altro: alcune donne, anche senza saper cantare – dice – diventano cantanti. Non si dilunga in spiegazioni, la motivazione resta sospesa. Ma noi oggi, con le orecchie stanche per le molte volte che abbiamo sentito questa voce insinuarsi, giudicare, diffamare, siamo in

grado di capire ciò che sottintende: una donna che raggiunge una posizione di spicco non lo fa per le sue doti, ma grazie a un altro talento, nascosto, offerto al potente di turno in cambio di visibilità.

È solo l'inizio.

Nel 1686 viene promulgato un editto che proibisce a tutte le donne «zitelle, maritate o vedove» di studiare musica, di entrare nei conservatori, di esibirsi in pubblico.

Quelle che continuano a studiare lo fanno per diletto personale, come per coltivare una qualità amabile da aggiungere alla dote offerta al marito. Suonano finché sono ancora bambine, poi sono costrette a occuparsi della casa.

Il Romanticismo, nonostante la spinta innovativa, finirà per essere uno dei periodi più oscuri. Le donne non possono essere definite senza gli uomini. Sono sorelle di, mogli di, figlie di. Come se, senza un uomo, non sarebbero esistite. Succede questo, fino a un certo punto: che le donne, quando sono musiciste brillanti, ma sono legate per sangue o per amore a uomini di talento, debbano obbligatoriamente sacrificarsi. Lasciar loro il campo. È la prassi di una società abituata, come già ai tempi della monaca di Bingen, a non vederle, a non ascoltarle, a riconoscerle soltanto nel ruolo di figlie, sorelle, mogli, madri. Quasi sempre in quest'ordine, via via che la loro vita scorre.

È nel Novecento che il sistema inizia a vacillare. Le donne cominciano a incantare sulle scene, e sep-

pure qualche uomo continua a sorridere altezzoso, è ormai chiaro a tutti che la storia della musica non potrebbe fare a meno della componente femminile. Non per tutti è lo stesso: molti musicisti continuano a opporsi, e addirittura all'inizio del secolo la chiesa proibisce alle donne di cantare in un coro, ma la strada sembra ormai aperta.

A poche donne viene perdonato, tutt'oggi, il talento. A pochissime, il successo. C'è sempre dietro un chiacchiericcio, un chissà come ha fatto, e un tanto non durerà.

E invece a volte dura, eccome se dura, perché queste donne sono tutte pagine di una storia straordinaria che continua a suonare, e risuonare.

Sono tutte rivoluzionarie, senza saperlo. Da Ildgarda, ancora lei, che spiegava il ciclo mestruale alle suore, a Björk, minuta e misteriosa, che, sperimentando e mascherandosi, alla musica toglie i confini. Pop? Rock? Classica? Elettronica? Donna? Uomo? Quale faccia? Quale forma? Non è importante. Davvero, non importa. Conta solo la musica, che è bella, oppure no.

Ogni donna che abita in questo libro è una donna che vorrei essere stata, che forse sono, o che mai sarò. Ognuna di loro, a distanza di chilometri e secoli, ha a che vedere con la complessità e col coraggio che ci vogliono per comporre la parola musica.

Questa è dunque la storia di alcune donne uniche in un mondo di uomini. Musiciste geniali. Composi-

trici innovative. Interpreti sublimi. Una storia fatta di pregiudizi e imposizioni, spesso triste, di sconfitta e ribellione, di talento e passione: la storia di alcune donne uniche, geniali, innovative, ribelli, donne senza le quali io, oggi, forse non potrei salire su un podio.

Ildegarda di Bingen

La donna che prestò la voce a Dio

Gesù è femmina, non ci sono dubbi. E se state pensando a qualche manifesto degli anni settanta, resterete delusi. Bisogna andare indietro di almeno dieci anni. No: di venti, trenta, quaranta. Facciamo cinquanta, cento, duecento. Anzi: diciamo circa novecento, e non se ne parli più.

Ildegarda nasce nel 1098, infatti. In un mondo interamente maschile, in un mondo pieno di dogmi. Non è ancora il tempo illuminista delle domande, è il tempo della fede, e dell'obbedienza. Quel tempo in cui la storia si incanala sotto i grandi archi delle cattedrali, e nel nome della Chiesa si inquisisce, si perseguita, si scatenano guerre.

Ildegarda è una bambina, solo una bambina, quando comincia a vedere cose strane: visioni che rompono il buio, e il silenzio. Niente santi e madonne. Ildegarda vede una luce potentissima, che la scuote, le stringe lo stomaco, e la terrorizza. Che differenza c'è fra chi dice di vedere delle cose che gli altri non vedono, e chi le vede davvero? Nessuna. Per il mondo fuori, si tratta di pazzi. E la cosa più prudente da fare, in quei tempi e per gran parte dei nostri, è stata isolarli.

Ecco perché la storia che stiamo per raccontare comincia nell'abbazia di Disibodenberg, a Odernheim, dove dimora una bambina di appena otto anni. Chiusa lì perché la sua salute è particolarmente cagionevole, ma anche perché, forse, a minarla sono quelle strane visioni, deliri, che la rendono così diversa: dai suoi fratelli, dai suoi coetanei, dal resto del mondo.

«Non parlarne con nessuno, mi raccomando! Emicranie, sono solo emicranie!», e Ildegarda obbedisce. Resterà muta, sull'argomento, per i successivi trent'anni o più.

Ildegarda di Bingen: la conosceremo così. Perché in quella terra, Bingen nei pressi del Reno, lascerà una enorme traccia della sua esistenza. Esistenza religiosa, eppure ribelle. Vita devota e ugualmente anticonformista.

Nata da genitori nobili, ultima di dieci figli. Se fosse un colore, sarebbe il verde.

Perché *viridis* vuol dire freschezza, vigore. E per una bimba fragile fragile, diventata grande fra le suore, non è cosa di poco conto farsi portatrice di *viriditas*: la forza del verde. Verde come le piante, le chiome degli alberi. Verde come la speranza che le erbe che lei studia, cerca, mischia, possano veramente guarire. Verde come la primavera, che quando arriva la cura e la sveglia dal ghiaccio emotivo in cui sprofonda, di tanto in tanto.

Prende i voti a quindici anni, nel 1112. Comincia allora la sua storia d'amore, modernissima e tormen-

tata, con Dio. Lontana dal concetto di donna che accetta e tace, lei lotta. Tutto quello che già esiste, lo fa esistere daccapo, in un modo nuovo, mettendolo in discussione, ma sempre sotto lo sguardo attento di Dio.

Il corpo, per cominciare. Che non deve essere afflitto da digiuni e flagellazioni, come sembra imporre la fede, ma al contrario rispettato, nutrito, e perfino abbellito. Perché quel corpo è, prima di tutto, un utero, e l'utero, per Ildegarda, equivale al mondo.

Gesù, manifestazione nel creato dello spirito divino, non può essere che femmina, allora, appunto. La parte umana e passionale di Dio. No, non siamo negli anni settanta, dicevamo, ma all'inizio del XII secolo. E la donna è madre. Ma se state pensando a quanto sia antico questo concetto, azzeratelo.

Ildegarda è ginecologa delle sue consorelle. In un'epoca che vede il sangue mestruale come una vergogna, arriva lei a raccontarlo come l'ingranaggio necessario di una macchina perfetta. Che può mettere al mondo, proprio grazie a quel sangue. E che è madre sempre, anche quando non ha figli. La maternità, infatti, riguarda tutto ciò che esiste, predica Ildegarda, non solo quello che si partorisce. Ecco perché la donna è un essere universale, divino, superiore. Forte.

Forte, appunto, come Ildegarda, che non ha figli ma che diventa madre di infinite dottrine, di quella che potremmo definire omeopatia, della scienza naturale (che oggi chiameremmo fisica), della filosofia,

della poesia, della musica. Quella musica *inaudita* che compone, e lascia ai posteri. Ma come può una *paupercula forma* (una “povera, piccola figura”, così si definisce) conoscere il latino, la medicina, e l’arte?

Non è andata a scuola, a causa di Dio. E allora Dio le ha fatto da precettore. Le ha insegnato tutto, senza che lei se ne accorgesse. Ildegarda è una piuma, affidata al suo volere.

Eppure tutta la sua opera rivela un’immensa cultura: non dimostra di conoscere solo le arti liberali, ma anche la filosofia e la teologia che i grandi pensatori del Medioevo cominciavano a elaborare, molto lontano da lei. Un intelletto in grado di spaziare tra discipline lontane, concetti diversi, con una brillantezza e un acume pari, forse, solo a quelli che secoli dopo mostrerà Leonardo da Vinci.

Ildegarda colta, Ildegarda umile. Ildegarda affidata al vento di Dio, che la solleva fino a sé.

La musica della santa, che santa ancora non è, fa così infatti: si espande, esattamente come lei. Lei che va oltre: oltre il concetto di donna così come lo conosceva, oltre il concetto di religiosa, oltre il concetto di intellettuale. Oltre, e più in alto. Così in alto che chi la canta, quella sua musica difficile da cantare, deve far volare la voce per due ottave e mezzo. Ben oltre quell’unica ottava (considerata consuetudine, nel canto gregoriano) che, d’improvviso, sembra una prigioniera. Con Ildegarda, anche le note si sentono libere di scappare, e di essere cosa vogliono. E lei compone, pur senza saperlo fare. Rispetta certe regole, i canoni del tempo, ma rein-

venta lo stile. Predilige per esempio il semitono, una conduzione cromatica della melodia, e rende sensuale, femmina pure lei, una musica che ha l'obbligo di essere liturgica, e immediata, anche se complessa: rigorosamente monodica, comunque, perché per un unico Dio serve un'unica voce. Solo che con Ildegarda quell'unica voce, che è sempre stata maschile, diventa di donna. Gesù è femmina, in fondo. Ecco perché anche alle femmine spetta l'onore di essere cantori, e comunicare direttamente con Dio attraverso il linguaggio musicale. Eppure non si tratta solo di musica, e di suoni. Si tratta di cantare l'ordine del mondo, traslare in note e aria la Sinfonia Cosmica che Dio ha stabilito, ricreare «un'eco dell'armonia del Paradiso».

Una volta Mahler ha detto al collega Sibelius che una sinfonia dovrebbe essere come il mondo, cioè contenere tutto. Ildegarda aveva già capito. Non c'è soluzione di continuità fra lei e Dio, così come fra lei e il cosmo. Per questo la musica sottolinea le parole, e viceversa, per favorire la meditazione, per favorire la comprensione. Così, la sua musica è equilibrata, non diversa nella forma da quella che cantano i suoi confratelli, eppure audace, generata e dettata dalle strane visioni con cui è cresciuta, e diventerà abitudine e messaggio divino per gli altri monasteri, sia maschili che femminili. Perché l'anima di tutti, scrive Ildegarda, è sinfonica, e quel cantare di cui si è fatta promotrice, Ildegarda lo esporta oltre le pareti della sua abbazia: «Ogni sinfonia di voci e strumenti sulla Terra, che sia diretta verso il cielo, è un modo per reintegrar-

si, per ridare nuovamente vita alla perduta condizione paradisiaca dell'uomo. La *Symphonia* è materiale e immateriale perché le voci sono umane e gli strumenti costruiti e suonati da uomini terrestri, non solo da angeli. La musica terrena viene dalla Terra, tuttavia non è legata alla Terra, per questo il musicista e chi ascolta la musica sopravvivrà».

Ci vuole coraggio, insegna la piccola monaca innamorata del verde.

La donna figlia, la donna madre, la donna moglie, la donna casta, la donna muta. Sono anni che non offrono altre possibilità. La femmina non parla in pubblico, non può mica sfidare gli uomini!

Eppure la storia di Ildegarda s'accende al cospetto di Bernardo di Chiaravalle. Che non è solo un uomo, e religioso, ma è anche amico e consigliere di papa Eugenio III. Ildegarda, scrivi!, le dice Bernardo. Quello che vedi, e senti, e canti, tu scrivilo! E Ildegarda, che intanto è diventata badessa, comincia, e scrive, e scrive. Si lascia aiutare dal monaco Volmar, dalla giovane nobile Richardis, che prende e accudisce, nel monastero, come fosse una figlia. Ildegarda non tace più. Racconta le sue visioni. Ne raccoglie 26, e accompagna le parole alle illustrazioni. L'opera si chiama *Scivias*, e quando papa Eugenio la valuta, ancora incompleta, un giorno del 1148, nella cattedrale di Treviri, qualcosa prende a brillare. È la fama di Ildegarda, Sibilla del Reno, la chiameranno tutti, che non farà altro da quel momento in poi che raccontare, e far da tramite fra le cose terrene

e quelle del cielo, che in lei trovano voce. La “tromba di Dio”, questo diventa la cagionevole monaca benedettina. E i grandi uomini e le grandi donne la cercano, la chiamano, la consultano. Le sue parole sono oracoli. Le sue mani medicine. E lei viaggia, per missione, per lavoro, per passione.

Come fanno le donne di oggi. Eppure non è oggi, il tempo in cui Ildegarda si muove. Non è oggi il tempo in cui Ildegarda conquista consensi e notorietà tali da diventare anche consigliera di Federico Barbarossa, a cui, senza peli sulla lingua, darà dello stolto, spiegandogli che la sua politica anticlericale è sbagliata, e che gli sarà nociva. Una donna che osa rivolgersi a un imperatore, ammonendolo, addirittura! Una donna che osa parlare in pubblico, anche. Fra le prime autorizzate a farlo.

Ildegarda è, per il suo convento, una minuta e inesauribile risorsa d'oro. Tutte le suore vogliono abitare dove abita lei, la donna che presta la voce a Dio. Donna impavida, fedelissima, illuminata. Ma Ildegarda è prima di tutto libera, ecco perché porta con sé le sue consorelle, e fonda un monastero al femminile, tutto suo, a Bingen. Anzi no: non è solo un monastero, quello che inaugura, lei rifonda uno stile di vita. Peccaminoso, per qualcuno, troppo frivolo, per qualcun altro. Alle sue monache, infatti, Ildegarda dà un ordine preciso: fatevi belle. Belle?! È per caso l'ennesima follia della mistica tedesca che gioca con le piante credendole capaci di guarire, e un minuto dopo parla una lingua ignota che dice di aver sentito dagli angeli e di cui ha codificato

un alfabeto? E la mortificazione del corpo, allora? E l'annullamento della vanità? Non esiste solo l'anima, per rincorrere il Paradiso, e scappare dall'inferno? No, urla Ildegarda, Gesù è femmina, dicevamo, ha carne e ossa. Con gli occhi ha guardato, con la bocca ha mangiato, parlato e cantato. Fatevi belle, dunque.

Non si parla d'altro che delle suore di Bingen vestite di verde, che s'ingioiellano per andare a messa. Che si acconciano per Dio, ma anche per loro stesse. Per quel corpo che è un tempio, e come tale va venerato.

Ildegarda.

La prima donna compositrice di cui ci restano testimonianze scritte.

Ildegarda.

La prima femminista (una monaca!) della storia.

Ed è il 7 ottobre del 2012 quando Papa Benedetto XVI, un tenace conservatore che però ha saputo riconoscere e consacrare l'eccezionalità di una devota rivoluzionaria, la proclama dottore della Chiesa: per il suo messaggio straordinariamente attuale, per la sua capacità carismatica e speculativa che si presenta come un vivace incentivo alla ricerca teologica; per la sua riflessione sul mistero di Cristo, considerato nella sua bellezza; per il dialogo della Chiesa e della teologia con la cultura, la scienza e l'arte contemporanea. Per la sua musica, anche.

Proprio perché Dio "parla", l'uomo è chiamato all'ascolto. Questo concetto offre a Ildegarda l'occasione

di esporre la sua dottrina sul canto, in modo particolare quello liturgico. Il suono della parola di Dio crea vita e si manifesta nelle creature. [...] Ma, naturalmente, è l'uomo quella creatura che, con la sua voce, può rispondere alla voce del Creatore. E può farlo in due modi principali: *in voce oris*, cioè nella celebrazione della liturgia, e *in voce cordis*, cioè con una vita virtuosa e santa. L'intera vita umana, pertanto, può essere interpretata come un'armonia e una sinfonia.

Con queste parole, Benedetto XVI la nomina dottore della Chiesa. Il presente le cuce sul petto, a quasi mille anni dalla sua nascita, un titolo che, nella storia, la Chiesa cattolica ha conferito di rado. E che ancora più raramente ha concesso alle donne.

La sua fama ha brillato nei secoli. Forse anche Dante ebbe modo di consultare (nella mia città, Lucca, dove è ancora conservato) un codice contenente il suo *Liber divinatorum operum*. Alcuni vogliono, e chissà se è vero, che le sue visioni così immediate e profonde abbiano attechito in lui, per poi trovar spazio nella *Commedia*: idee come quella di un universo indiviso, con l'uomo al suo centro, o quella di Dio come splendore inarrivabile, «luce vivente».

La sua spiritualità non ha smesso di ispirarci nemmeno oggi.

A Ildegarda: saggia, mistica, sperimentatrice, traboccante di musica.

Muore a ottantuno anni, la badessa di Bingen. Il 17 settembre del 1179. Graziata da una vita straordinaria-

mente lunga, merito anche della dieta del monastero, del rigore inflessibile, dell'ascolto del corpo.

Poco prima, disobbedisce a un ordine.

Aveva seppellito cristianamente il corpo di un cavaliere scomunicato, che si era pentito poco prima di morire, e che perciò, secondo la donna che sarà fatta santa e dottore della Chiesa quasi mille anni dopo, merita l'abbraccio di Dio. La Chiesa le impone di disseppellire quel morto, e di farlo immediatamente. Ma Ildegarda è la donna cresciuta ascoltando il Signore. E solo da lui prende gli ordini. Così, non accetta.

Per punizione, riceve l'interdetto. Alle sue monache viene imposto il silenzio. In quel luogo prezioso che Ildegarda ha reso pulsante di luce, e musica, e conoscenza, non si potrà più cantare.

In una lettera, una delle ultime, scriverà: «State attenti, voi che togliete la musica dalle chiese, perché lasciate entrare il diavolo».

Sei mesi prima di morire, perciò, le sarà restituita la musica.

La sua musica, ancora la musica: quella che deve restare, e che deve raggiungere, sempre senza ostacoli, l'orecchio di Dio.

Al tempo, il nostro, il compito di conservare la storia di questa donna prodigiosa. Di questa donna di domani, che sembra nata oggi, e invece no. Bisogna andare indietro di almeno dieci anni. No: di venti, trenta, quaranta. Facciamo cinquanta, cento, duecento. Anzi: diciamo circa novecento, e non se ne parli più.

Playlist

In questa playlist che ho pensato per accompagnarvi nella lettura de *Le sorelle di Mozart* non posso che partire dal canto gregoriano. Siamo nel cuore del Medioevo europeo: la tradizione fa risalire il canto monodico ai monaci benedettini che, sotto papa Gregorio Magno, pregano e cantano assieme, uniti in un'unica voce. *L'ambitus* in cui si muovono non supera l'ottava; spesso salmodiano su un unico tono.

Ascoltate un qualsiasi canto tratto dalla *Liturgia delle Ore* o dai canti della messa. Poi andate da Ildegarda, provate ad ascoltare brani come *Virtus sapientiae* o *Columba aspexit*, in cui si canta “il profumo dell'anima”, o il responsorio *Favus distillans* dedicato a sant'Orsola, e subito comprenderete la libertà e l'arditezza dello slancio di queste linee melodiche verso l'alto, verso la conoscenza, verso Dio. E poi, se volete, mettetela a confronto con Kassia (o Ikasia, Eikasia, Casia, Kassiane, Kassiani – troverete il suo nome scritto in tutti questi modi!), badessa bizantina, ma anche poetessa e compositrice, vissuta a Costantinopoli tra l'810 e l'865. Prima di Ildegarda e con uno stile dal sapore orientale, ancora più immediato, più schietto, più libero dalle costrizioni dei rigidi sistemi occidentali. [continua]

Beatrice Venezi

LE SORELLE DI MOZART

Storie di interpreti dimenticate, compositrici geniali
e musiciste ribelli

Ad alcune fu impedito di suonare, altre non poterono firmare le composizioni frutto del loro lavoro, mentre le porte dei conservatori erano aperte solo per gli uomini, la Chiesa proibì a loro di cantare, la società le relegò a un ruolo ancillare, subordinato al volere maschile... La storiografia ufficiale della musica per secoli ha escluso le donne dalle sue pagine, ignorando compositrici rivoluzionarie, musiciste innovative e giovani talentuose. Dimenticando, o tralasciando, esperienze e intuizioni destinate a cambiare il corso della musica classica.

In questo libro Beatrice Venezi, giovane direttore d'orchestra, ci restituisce le loro storie sorprendenti e piene di significato. Scopriamo così la vita di Ildegarda, monaca geniale che usava il canto per comunicare con Dio; quella delle grandi compositrici del Barocco ritratte dai Gentileschi; quella delle donne del Sette-Ottocento, confinate in casa e definite solo in funzione degli uomini, come la sorella di Mozart, o la moglie di Schumann; fino ad arrivare alle musiciste ribelli del secolo scorso e dei nostri giorni, a Maria Callas, per esempio, a Nadia Boulanger, Martha Argerich, Björk, donne che, nonostante le difficoltà, hanno forzato i confini dello spazio che gli veniva concesso nel mondo della musica, combattendo per se stesse e per le generazioni future.

Questa è una storia di talento e determinazione, di intraprendenza e tecnica: un percorso tutto al femminile che dal Medioevo arriva ai giorni nostri, mettendo in luce gli errori del passato e quelli in cui tutt'ora perseveriamo. Dodici esempi di coraggio e determinazione per tutte le donne che, ancora oggi, sono costrette ad abbandonare la loro passione, a rinunciare a un sogno, solo perché qualcuno crede che quel lavoro non sia adatto a una ragazza.

[PER SAPERNE DI PIÙ](#)